

TAKE A WALK ON THE WILD SIDE

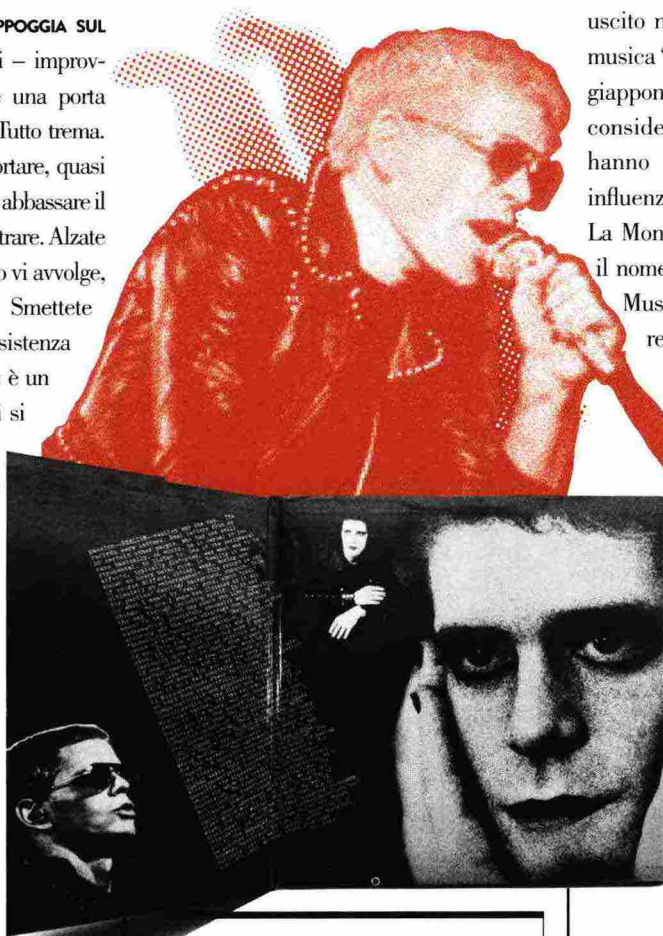


Isidoro Duca

Inutile ascoltare *Transformer* o *New York*. Gli album fondamentali di Lou sono altri.
Un nome su tutti? *Metal Machine Music*

CLIC. LA PUNTINA SI APPOGGIA SUL VINILE. FRUSCIO. E poi – improvvisamente – si apre una porta su un altro mondo di puro suono. Tutto trema. All'inizio sembra difficile da sopportare, quasi impossibile ma non bisogna opporsi, abbassare il volume. Se lo fate non riuscirete a entrare. Alzate ancora, arrivate al massimo: il suono vi avvolge, entra dentro di voi, rimbomba. Smettete di opporre qualsiasi forma di resistenza fisica o mentale. Lasciatevi andare: è un muro perfetto contro cui i pensieri si infrangono. Intorno a voi non c'è più niente. Dentro di voi non c'è più niente.

Chiamatelo come preferite: un modo per staccare da tutto. Una forma di meditazione elettronica. Il tentativo di scoprire una sostanza diversa da quella che dà forma alla terra. Un viaggio in un'altra dimensione. Un'esperienza sciamanica. Una tazza di tè con il Cappellaio Matto. La verità è una sola: non c'è un momento in cui non si possa ascoltare *Metal Machine Music*, il disco più bello mai realizzato da Lou Reed, quello per cui gli dobbiamo esser grati per sempre, vera pietra miliare dell'arte di combinare suoni, ricerca della dis-armonia primigenia, matrice di pura, terrificante bellezza. Forse l'epifania di un angelo. Perché il bello non è che il tremendo al suo inizio.

*Metal Machine Music*, interni del vinile

POI, ALL'IMPROVVISI, IL SILENZIO: sono passati 16 minuti e 01 secondi. Bisogna cambiare facciata. Tutto ricomincia. Bisogna farlo altre due volte. Tutte e quattro le facciate durano esattamente 16 minuti e 01 secondi. Questo album,

uscito nel 1975, anticipa sia la cosiddetta musica "industriale" che il "noise" ("noizu") giapponese. Del resto i Throbbing Gristle, considerati i creatori dell'"industrial", hanno sempre dichiarato tra le loro influenze i Velvet Underground così come La Monte Young il quale viene citato (con il nome sbagliato: "Lamont Young's Dream Music") anche nelle "Specifications" del retrocopertina di *Metal Machine Music*.

Lo ammetteva lo stesso Lou Reed in una celebre intervista al critico di *Creem*, il grande, delirante Lester Bangs, un altro che ha cercato di cambiare le cose in un mondo molto conformista: "È da quando ho ascoltato La Monte che avevo in mente di fare un album di musica elettronica ma ho ascoltato molto anche Xenakis (...). Su ogni lato di *Metal Machine Music* c'è un crescendo armonico e ormai non me ne frega più un cazzo se la gente ci crede o no. Abbiamo dovuto fare il master con molta attenzione, perché se avessimo sbagliato sarebbe andato tutto in malora, perché sarebbe venuto fuori distorto. Invece usa la distorsione ma non è distorto". Del resto lo stesso John Cale aveva fatto parte del Theatre of Eternal Music di La Monte Young. Inoltre Lou Reed ha sempre amato sperimentare tanto che, in origine, aveva concepito *Metal Machine*

Articoli

I dischi più belli di Lou Reed

Isidoro Duca

Music in formato quadrifonico ovvero con quattro flussi sonori destinati a essere riprodotti ognuno da un diverso diffusore acustico mentre l'ascoltatore si posizionava al centro. Per ascoltare l'originale *Metal Machine Music* occorre dunque, non solo quattro casse, ma anche un decoder particolare in grado di trasmettere i quattro flussi ai rispettivi diffusori. Naturalmente il formato, troppo complicato e dispendioso, fu un totale insuccesso commerciale, esattamente come *Metal Machine Music*, che venne portato indietro ai negozianti da buona parte dei suoi compratori. Per fortuna oggi è possibile riascoltarlo come intendeva Lou grazie alla versione in vinile rimasterizzata nel 2010 dall'originale, acquistabile solamente dal sito di Reed che scriveva: "L'originale. Quello che ha dato inizio a tutto. Al noise-rock e all'industrial rock. Un disco cult per anni che è sopravvissuto sul potere di un'idea. Nessuna tonalità, niente voce, niente ritmo hhhhhh feedback per sempre. Supervisionato da Lou Reed e fedelmente rimasterizzato fino all'ultimo rumore. La versione 'Quad', da tempo fuori commercio, è stata replicata per tutti i formati inclusa una perfetta versione in vinile suonabile sul giradischi del vostro stereo con i canali originali posteriori spostati sul centro e sugli speaker di destra e di sinistra. Vale la pena comprarsi un giradischi solo per questo".

REED SPIEGAVA, SEMPRE ALL'AMICO-NEMICO LESTER BANGS: "Hai presente la storia del bordone? Beh, quando lo facevo con un gruppo dovevo sempre dipendere dagli altri. (...) I pezzi durano 16'01" perché volevo registrarlo come si deve e dato che c'erano di mezzo certe distorsioni che si spingevano fino a un certo livello di armonici, dovevo avere i solchi più larghi possibili, perché più sono vicini, meno qualità hai". Ma che cos'è il bordone o, in inglese, "drone"? Secondo Marina Toffetti, docente di Analisi delle forme musicali dell'Università di Padova "Il bordone indica un suono grave e prolungato con la funzione di accompagnamento e di sostegno, una nota sulla quale poggia tutta l'architettura della composizione (...). Ma alla lunga non stufa? In realtà no: tutte le altre voci si muovono liberamente al di sopra con suoni più brevi e più acuti, ma il senso di unità della composizione è dato da questo inesorabile muggito sotterraneo. Quel suono profondo e primordiale fonda in ogni istante il tono della composizione" (da *Due parole sulla musica. Noi e il lessico musicale*, Carocci 2020). Quello che Lou Reed coglie istintivamente è un altro fatto fondamentale legato al bordone. Sempre

Una delle prime recensioni di *Metal Machine Music*



Un giovane Thurston Moore (Sonic Youth) mentre ascolta *Metal Machine Music*



Articoli

I dischi più belli di Lou Reed

Isidoro Duca



illustrazione di Michele Peroncini

003383

Articoli

I dischi più belli di Lou Reed

Isidoro Duca

Toffetti: “Il procedimento del bordone ha in sé qualcosa di ancestrale, primordiale, inconscio (...) e non è confinato alla musica colta occidentale ma viene usato per esempio nella musica tradizionale indiana e viene anche utilizzato per accompagnare alcuni tipi di meditazione”. Musica ancestrale che andava a toccare le tonalità più profonde dell'animo, Lou Reed come sciamano elettronico, trickster che utilizza qualsiasi mezzo possa alterare le coscienze, oltrepassare le porte della percezione, farti entrare in contatto con la sacralità dell'arte. Lou Reed è il primo artista che porta il rock'n'roll alla sua massima definizione: da divertimento freak lo fa diventare adulto tra letteratura e sperimentazione.

Lou aggiungeva: “In *Metal Machine Music* ci sono un sacco di furti alla musica sinfonica, piccole parti pastorali, ma sfumano in cinque secondi, puf! Come la Terza di Beethoven o Mozart (...) però si sentono contemporaneamente, si sovrappongono e dipende dal tuo umore quali riesci a sentire: c'è Vivaldi sopra un altro e quello è sopra un altro ancora e intanto c'è il bordone di armonici che cresce”. Visione o delirio? Non importa.

METAL MACHINE MUSIC NON SOLO VA LONTANO MA VIENE ANCHE DA LONTANO: basti pensare al primo album dei Velvet Underground, il disco che rifonda l'idea stessa del rock'n'roll, antesignano della rivoluzione del punk ma anche della sperimentazione e del minimalismo con brani come *All Tomorrow's Parties*, *The Black Angel's Death Song* o *European Son*, anche se da questo punto di vista il disco da ascoltare assolutamente è senza dubbio *White Light/White Heat* in cui appare un brano epocale: la mastodontica *Sister Ray*, oltre 17 minuti durissimi e

compatti in cui feedback e dissonanza la fanno da padroni, rifatta anni dopo in una versione rimasta anch'essa nella storia dai Joy Division di Ian Curtis a segnare una sacra alleanza tra i diversi di ogni tipo. Ma Lou Reed dimostrerà nella sua storia di essere in grado di fare davvero di tutto toccando corde sempre diverse. *Berlin* è il fulgido esempio di un assoluto capolavoro che non utilizza tecniche sperimentali eppure è affilato come una lama, letterario fin nel midollo, disturbante come nient'altro in musica: basterà il primo ascolto per farvi ricordare per sempre le grida dei bambini che vengono sottratti alla protagonista dai servizi sociali perché “hanno detto che non è una buona madre”. Ed è un album pieno di arrangiamenti orchestrali a riflettere un'atmosfera decadente e oppressiva in cui Lou Reed non fa altro che suonare la chitarra acustica!

NON SI PRENDONO PRIGIONIERI NEL MONDO DI LOU REED e per capirlo bisogna ascoltare proprio *Take No Prisoners*, vero manifesto dell'etica e dell'estetica di Lou, il primo e forse unico esempio di un artista che decostruisce se stesso e, soprattutto, le sue canzoni in diretta insultando il suo pubblico, cambiando i testi, dimenticandoli e riuscendo in un solo verso della più bella versione di *Sweet Jane* mai realizzata a insultare due tra gli artisti più amati anche dal suo stesso pubblico, Patti Smith e David Bowie: “Fuck Radio Ethiopia, I'm Radio

Brooklyn.

I ain't no star man”

(“Vaffanculo Radio Ethiopia, io sono Radio Brooklyn, non un uomo delle stelle”) con il pubblico eccitato che sentendo l'odore del sangue grida il suo nome.

Tra gli altri dischi fondamentali di Lou Reed non può mancare l'esplorazione del free jazz dell'album *The Bells* con la tromba graffiante di Don Cherry in *All Through the Night*, l'ipnotica *Disco Mystic* (che alcuni considerarono una “svendita” di Lou Reed alla disco music!), l'oppressiva *The Bells* che dà il titolo all'album. E poi c'è l'esplorazione più profonda del dolore e della perdita di *Magic and Loss*: una riflessione sulla morte ispirata dalla strage procurata dall'AIDS in quegli anni.

L'album più importante dell'ultima parte della discografia di Lou Reed però è *Lulu*, una summa definitiva in cui da un lato si riprendono le atmosfere di *Berlin* e dall'altra riappare, ancora una volta, il fantasma di *Metal Machine Music* in un brano come *Junior Dad*, stratosferico crescendo finale autodistruttivo di quasi venti minuti. In *Lulu* il “metal” è come se venisse azzerato per riaffermare se stesso. Del resto Lou del metal affermava di essere il creatore. E in qualche modo lo era: i Metallica, suoi figli, qui ritornano a casa, vengono presi a schiaffi e realizzano il loro disco più bello (e anche, naturalmente, il più odiato dai loro fan). Insomma se c'è un disco che davvero vale la pena di ascoltare sempre, forse addirittura di ascoltare ininterrottamente, il disco da portare sull'isola deserta, questo è *Metal Machine Music*. Non a caso Lou Reed stesso, nelle note dell'album, scrive che: “chiunque arrivi fino al quarto lato di *Metal Machine Music* è più stupido di me”. ■



Isidoro Duca è neuropsichiatra e terapeuta diplomato al Conservatorio in Discipline storiche, critiche e analitiche della musica. Da svariati anni utilizza *Metal Machine Music* di Lou Reed nella cura di varie patologie, in un percorso che fa della terapia “ortofonico-trasduzione” un mezzo di rimozione della sofferenza psichica ed emotiva.